

Comporre una vita:

Psicoterapia come arte, pensieri e sogni in libertà



Perché “comporre” una vita?

Si compone un testo musicale, un'opera teatrale, un prodotto dell'arte, che solitamente ci appartiene interiormente e che si fonde con noi nel momento della composizione... poi l'idillio svanisce e l'opera d'arte giace “fatta”, il suo artista se ne compiace, oppure no, va altrove, spesso se ne dimentica perché i suoi desideri, i suoi ardori, i suoi sogni e il suo coraggio lo conducono da un'altra parte.

Ogni artista crea la sua arte nel momento in cui avviene l'incontro tra sé e la sua musa e sembra proprio che l'uomo, da solo, non sappia o non possa essere un artista; è come se dopo l'estasi dell'incontro mistico egli rimanesse solo e deprivato, desideroso e nostalgico, fino al prossimo innamoramento... perché l'incontro che rende possibile un'opera d'arte è sempre frutto di un innamoramento, che si ha voglia di far sapere agli altri, di comunicare attraverso il suggello del mettere al mondo ciò che ne è nato...

Ma, ancora, perché comporre una vita?

Quanti sono i tasti, bianchi e neri, dentro di noi, in grado di liberare le nostre infinite sinfonie in suoni di volta in volta vibranti, sommessi, gai, soffusi o grevi, perché noi possiamo farne concrete scelte di vita, di coraggio e di amore?

Quanti sono i colori e le sfumature, dentro di noi, in grado di suggerirci gli infiniti quadri dei nostri destini, con pennellate lievi, o decise, o esitanti, tuttavia sempre bramanti di senso, nella continua ricerca del bello, da vivere e da condividere?

Il bello di una relazione tra me e l'altro è sempre un'opera d'arte che si costruisce insieme, un'opera che dura finché dura la relazione, e dentro essa, finché io e l'altro vogliamo che essa sia.

Scopriamo, a volte, che la vita non ci porta da nessuna parte... allora essa comincia ad acquisire, per noi, senso.

Un senso che è sempre il con chi, e la sua direzione.

La tela bianca del pittore,

prima che divenga quadro è ancora improbabile e ignara del suo destino.

Così ogni vita custodisce tutti i possibili percorsi che essa renderà percorribili, così come un bozzolo la farfalla e il seme, l'albero che sarà.

Ma ogni essere che disponga di vita presto o tardi si accorge che la luna diffonde le sue luci e le sue ombre a chi, sotto di lei, muove il tempo attraversandolo di pensiero, azione e sentimento.

Il racconto che facciamo di noi, dei nostri cari, amici e parenti è riformulato a partire da un fatto, il loro essere stati, in qualche luogo, attori.

Riformulato o reinventato, il racconto allarga i confini del suo dominio, lo connette all'esperienza degli altri, emula desideri di forma e di bellezza, di sempre nuova compiutezza.

E modella il senso che vogliamo comunicare agli altri e che vogliamo rimanga per noi.

Un retrogusto che potrà sollecitare le direzioni del nostro vivere ancora.

Come ogni opera d'arte, ogni racconto, così come ogni vita, vive nel desiderio del riconoscimento di senso del suo autore (anche quando ama ostentare la sua vocazione al non-senso) e va incontro ai desideri di bellezza di chi saprà apprezzarla.

Se una vita, è una vita

Una chitarra è l'arnese di nulla, se le sue corde non sono pizzicate, se essa giace, in un angolo, dimenticata.

Non è più uno strumento per nulla.

Ogni composizione ha i suoi tempi, i suoi ritmi e i tanti, diversi elementi che la compongono danzano in armonia tra di loro, con assonanze e dissonanze, coerentemente disposti secondo un intrinseco ordine che dà e mantiene la sua struttura, una struttura sempre compiuta e sempre in via di compimento.

La mia vita è bella se io vi sono dentro, se vivo in essa e da essa mi lascio vivere ed amare.

Un paesaggio, per bello che sia, si imprime nella mia memoria solo se, assieme ad esso, ci sono anch'io (e non solo la mia macchina fotografica).

Impariamo veramente solo dalle esperienze che noi facciamo, e non da quelle che altri (o le nostre macchine) fanno per noi.

Quante volte ci siamo chiesti "dove va la mia vita?"

Tutte quelle volte non andava da nessuna parte perché non eravamo con essa... accorgercene ci ha fatto desiderare rientrare nel desiderio del suo senso.

Troppo spesso noi, esseri umani, siamo giudici severi, pronti alla delusione e al disincanto, mentre ci aspettiamo che un qualsiasi evento giustifichi la giustezza di un nostro commento-verdetto, ennesima conferma di fallacia della nostra vita, sostenuta dalla ferma convinzione che essa non meriti, perciò, il nostro impegno e la nostra dedizione.

Bisognerebbe, almeno, liberarsi dalle abitudini, dalle "coazioni a ripetere", dalla sicurezza e dalla noia di una vita vissuta senza sussulti, senza impennate o frenate, senza cambi di direzione e, in definitiva, dall'ordine imposto ai nostri giorni che segnano il trascorrere del nostro tempo.

E bisognerebbe anche, per imprimere il cambiamento, che noi accettassimo di considerare superabili le abitudini negative nella nostra vita, quelle di cui possiamo essere consapevoli e quelle, più remote, che il nostro inconscio ci consegna tra le intricate trame di un racconto, divenuto per noi vita, che si ripete da tempi immemorabili, aspettando il lieto fine...

Perché, in verità, ogni storia, racconto o vita, tende sempre al "lieto fine", alla sua evoluzione adattativa e migliorativa.

A partire da un disegno o bozza di progetto che lo riguarda intrinsecamente.

Così l'acrobata

Come ogni cambiamento ha bisogno di stabilità per imprimersi, così ogni ordine ha bisogno di cambiamento, per evolvere.

L'acrobata mantiene la sua posizione correggendo continuamente la sua tendenza alla rigidità, e lo fa via via, mai una sola volta per tutte.

La sua flessibilità lo salva dalle cadute.

L'incertezza, o almeno un "forse" dentro il mio discorso, così come un momento di crisi dentro un rapporto di coppia, o il dubbio in una mia convinzione, rappresentano pericoli per la mia stabilità, ma forse per una stabilità che presto mi avrebbe condotto ad una rottura irrimediabile; diversamente, è dal dubbio e dalla crisi che si può spesso risalire verso una soluzione, possibile solo per chi sa attraversare lo iato che ci separa da essa.

A chi vorremmo raccontare la nostra vita?

Pensare alla nostra vita come ad un'opera d'arte ci fa essere più responsabili e consapevoli perché, oltre a noi, altri possano fruire dei suoi esiti, o anche soltanto possano sentirsi stimolati ad alimentare i propri desideri e le proprie passioni...ma anche noi ci ritroveremo migliori, poiché la maniera in cui abbiamo avuto rispetto per gli altri dà nuovo slancio alle nostre azioni e ci fa ricordare che è più bello vivere in maniera sana ed autentica per le scelte che faremo.

Come raccontare?

Risponderei: " Spesso in silenzio, o almeno sottovoce, e soprattutto in confidenza, anche se stai raccontando a molta gente attorno a te. E quando invece gridi, fallo forte".

Ma non desiderare che alcuno abbia a fraintendere le tue parole, il tuo silenzio o il tuo sorriso, anche quando la verità di quello che dici è in quel tal modo...dubbia, ed è anche nel suo contrario... desidera, casomai la sospensione messa a mollo del dubbio, a macerare fragranze e scorci imprevisi...

Fai comunque che il tuo sguardo sia sempre il canale privilegiato, tra te e gli altri, così gli altri sapranno che sei dei loro; non tentare di compiacere, di addomesticare, di rassicurare...la verità è sempre di per sé rassicurante: estingue ogni illusione e alla speranza o alla vana attesa fa sì che possa subentrare un sano impulso a vivere una vita sempre da vivere, e sempre più autenticamente vissuta e condivisa assieme agli altri.

E sì, impegnandoci a volerla un po' migliore, sempre.

Imparare che la speranza è sempre da venire ci dovrebbe muovere a vivere la vita con coraggio, umiltà e gratitudine. Al presente.

Se cerchi quella parola per raccontare, e quella parola non viene, lasciala andare...altre verranno in soccorso, sarà lo stesso se davvero vuoi raccontare di te; se hai tante, troppe parole, fai che esse non ti confondano, e se hai finito le parole, stai in silenzio e immagina ...non smettere mai di immaginare.

Il bello è una com-posizione che per vivere ha bisogno di sostare tra la realtà e il sogno, tra una verità e il suo contrario, tra la certezza e il dubbio, tra te e me.

Abbandoniamoci alla vita così come un musicista alla sua tastiera, sapendo accostarci ad essa come ad un prolungamento di noi, sapendo pure che niente possiamo comporre se non attraverso essa e se non attraverso il nostro corpo. Eppure potremmo scoprire che è ancora bello scordarci di noi e della tastiera che siamo, immaginare di divenire strumento per altro, desiderando andare oltre.

Ogni vita possiede in sé il suo tempo, un tempo bello perché ricco, pieno di passato, aperto alle possibilità del futuro; il nostro incedere in esso ha bisogno di un ritmo scanzonato ma anche denso di rispetto perché, dentro il nostro presente c'è sempre anche tutto l'altro...

In un bel quadro che ammiriamo

Non godiamo solo della rappresentazione manifesta, ma attraverso essa, liberiamo la nostra immaginazione incontro al desiderio, quasi un richiamo di nostalgia che ci permette di accedere al sogno.

Lasciamo che i nostri sogni contaminino la nostra vita, e che dalla nostra vita possano sempre nascere nuovi sogni.

Quando, madre dei miei figli ancora piccoli, conobbi Rodari, ricordo fui molto attratta dalla maniera in cui stimolava i bambini, proponendo loro delle storielle ed invitandoli a cambiarne, con una o più soluzioni alternative, il finale ...a volte il finale non c'era proprio.

E se queste storielle fossero la nostra vita?

Sappiamo sempre qual è la cosa giusta in certe situazioni? E se ce ne fossero due, o tre, di cose "giuste" e se altre fossero magari più divertenti, o magari soltanto più improbabili?

Chi decide della improbabilità della nostra vita? L'improbabilità è cosa incerta almeno quanto le nostre probabilità...allora?

La realtà ha sempre bisogno del nostro sguardo appassionato, guidato dalla nostra immaginazione che sa rappresentarla e dalla forza del desiderio che lo accompagna...tutto il resto è solo probabilità o improbabilità cieca.

Cerco una emozione intensa, come d'Essere

Per vivere la mia relazione con te, le dò una cornice di bellezza, così che, mentre guardo te con me con gratitudine perché mi permetti di sapermi viva, guardo me con te con rispetto per permetterti di rimanere te.

Io credo che sia nostra responsabilità rendere migliori noi stessi, anche grazie alle nostre belle relazioni con gli altri, e non credo al perseguire una intenzione di responsabilità nel voler rendere migliori gli altri.

Trovo che spesso quest'ultima prerogativa è fondata sull'arroganza del potere che discrimina e sulla miopia di una morale che è sempre pronta a guardare fuori di sé e a colpire con giudizi severi e frettolosi. Anche quando si dice pronta ad aiutare e a proteggere.

L'eterno teatro...

La responsabilità che ci compete penso sia invece quella personale e, più in generale, di lasciare a chi verrà un mondo più bello e una umanità più ricca. Più ricca di cosa? Di valori, di consapevolezza, di salute, di modelli desiderabili.

Se desideriamo guardare oltre, a un senso più profondo e integro del nostro essere, ricordiamoci di desiderare leggere il nostro mondo, interpretando le sue risposte provenienti da domande sommerse... desiderando una comprensione più possibile vicina al senso dell'appartenenza... alle sue molteplici forme e molteplici colori, dispiegati intorno a noi...il nostro eterno teatro!

Ma il silenzio desidera l'ascolto, e il fragore attende la parola, il Logos e l'essenza d'Essere... su un palo traballante di una antenna televisiva, sopra un tetto di tegole macchiate dal tempo, di un antico casolare davanti a me, posa un uccello per poco lasciando il volo. Leggero e silenzioso volge il piccolo capo all'indietro... un altro uccello lo raggiunge con un battito d'ali, proprio lì accanto a lui, e insieme mi guardano fissa, senza smettere di stropicciare le piccole teste, l'un con l'altra.

Non ignoro la trama fitta di eventi ... e i tanti ricordi che questa semplice "scena" evoca in me... risuona in me una tale ricchezza di emozioni e di suggestioni profonde, da sentirmene grata.

Se io non fossi qui, improvvisamente innamorata, sarebbe davvero la stessa questa compiuta armonia?

Un nuovo copione

Non dovremmo cercare percorsi tortuosi per la Verità, la più grande complessità è a portata di mano ed ama vestirsi di semplicità, posso trovarla tra le mie parole e il silenzio che faccio dentro me mentre ti ascolto, nella sacra intimità di un pasto condiviso, nell'abbraccio ad un amico che si sentiva solo, in una passeggiata notturna, da soli con la luna e il mare, in un angolo della casa tra carte e libri, mentre china su di un tavolo scrivo di me, e desidero davvero essere migliore per meritare il tuo amore.

Noi possiamo, quando abbiamo voglia di essere diversi, quando quel che abbiamo sempre fatto non ci soddisfa più e sentiamo il nostro essere logorarsi dentro un copione superato, dare vita a un nuovo copione, inventarci un ruolo diverso, cambiare prospettiva, scegliere di osare e desiderare una vita che ci soddisfi, che ci faccia sentire artisti e artefici di noi stessi su questo palcoscenico, recuperare una maggiore spontaneità e dimenticare, quanto più possiamo, le necessità del copione stesso...ma per fare tutto ciò, per non dover rischiare la forsennatezza, il pensiero che guida la nostra mente dovrà sempre essere rivolto al senso di bellezza e di compiutezza cui profondamente aspiriamo... intimamente.

La consapevolezza sia faro per i nostri pensieri e le nostre azioni.

Ogni ricerca di Verità fuori dal dominio della consapevolezza diventa tortuosa. Essa si cela non volendo cadere preda della smania di possesso, dell'arroganza o della pretesa aristocratica di chi, convinto di detenerla, mentre ne esalta la sacralità, si adopera come se potesse colonizzarla.

La terapia: arte compiuta a due, o più mani...

Francesca mandava sms molto dotti riportando citazioni illustri, ed anche molto arzigogolate con le quali recriminava, cavillando ai suoi destinatari, la mancanza di attenzione nei propri confronti, e a me, che la seguivo in terapia, lamentava la sua cronica condizione di solitudine...un giorno arrivò affranta perché, in risposta, un interlocutore le aveva candidamente comunicato di non capire i suoi messaggi e l'aveva invece invitata perché facessero colazione insieme.

Francesca mi disse che lei, come da vecchia abitudine, faceva sempre colazione a casa e che si riteneva offesa dalla risposta ricevuta e dalla scarsa attenzione con la quale, così aveva pensato, era essere stata liquidata.

Mancava, in quella donna cinquantatreenne, provata da una lunga malattia, la consapevolezza della propria difficoltà a cedere quel suo potere ricattatorio e blasonato per fare posto ad un più sentito e autentico bisogno di affetto e di amicizia che, seppure presente, ella sentiva anche come una minaccia per il suo bisogno di dominio.

La sostanziale, e ineluttabile fragilità delle nostre vite, fu idea guida per trovare il coraggio di spogliarsi di un armamentario ingombrante e per ricominciare a provare sentimenti di gratitudine e di più sincera intimità.

Dovremmo difenderci dalle nostre difese

Spesso, per ritornare ad una più originaria verità, dovremmo difenderci dalle nostre difese.

Ogni difesa è una chiusura e se scegliamo di adottarla dovremmo almeno sapere di farlo e dovremmo considerarne le conseguenze nel rapporto con gli altri e con la vita.

Anche quelle che avvertiamo come stanchezza, disillusione, incapacità o velleitaria aspirazione all'impossibile, spesso rappresentano difese dalla possibilità di vivere per se stessi la vita che si vuole scegliere di vivere... si può diventare dipendenti dalla necessità di lasciare che la nostra vita sia diretta dagli altri, dalla necessità alla mediocrità, dalla confortante osservanza di regole sociali imposte dal "buon senso comune"; così come, al suo opposto, si può diventare dipendenti dalla necessità di rivendicare per se stessi, in ogni situazione, una assoluta e velleitaria libertà di pensiero e di azione, che equivale, ancora, al non avere profondamente deciso, e volerne procrastinare ad oltranza, il momento in cui dovremo decidere cosa ci occorre per vivere in maniera sana la vita che ci appartiene, nel nostro mondo e insieme a chi vogliamo bene.

Lasciare che la nostra mente accolga, come "figliol prodigo" quel pensiero che giudichiamo disdicevole, per accordargli riconoscimento dentro di noi, serve a liberarlo dalla vergogna entro cui lo limitiamo, nascosto a tutti e a noi stessi.

L'aspirazione profonda di ciascuno è di vivere una vita piena e gratificante, ma volere sapere come vogliamo essere, e quale pensiero ed azione vogliamo ci appartenga davvero, ci permette di portare meglio a termine il nostro progetto e di volgerlo nel senso della nostra felicità.

La felicità è ottusa

Perché la felicità non conosce distinzioni e non ne fa...così come il mondo esistente, con le sue mille e mille sfaccettature, nell'infinita moltitudine di sostanze, colori e forme, compatibili alle capacità dei nostri sensi, ci permette di avvicinarci e di imprimere le nostre azioni su di esso: a noi, momentaneamente scissi per nostra vocazione di vita e per nostra necessità di scelta.

Una necessità che non è querula, si impone, allo stesso modo di come si sottrae. Così dove noi volgiamo lo sguardo.

Lasciamo che i significati si schiudano dalla profondità entro cui ci invitano ad entrare.

Gli altri non esistono perché la nostra vita sia migliore,

Gli altri esistono per se stessi ed ogni azione su di loro dovrebbe sempre tenerne conto; i miei amici non sono tali per allietarmi la vita, (o condirmela), il matto perché io decida di diventare chi li cura, il povero e bisognoso perché io lo soccorra e mi metta al servizio della sua causa, l'immigrato e uomo di colore non mi sta davanti perché io mi proclami democratico e difenda i suoi diritti umani inalienabili...a monte e a valle questi sono fenomeni, resi possibili da complessità di intrecci di cause, e da rapporti di fattori diversi, entro cui ognuno ha già avuto un proprio ruolo nella sua definizione, nella forma con la quale oggi ci appaiono.

Ogni approccio onesto e non strumentale dovrebbe tenere conto delle tante implicazioni, cause e concause nei fenomeni che osserviamo e, perciò, dovrebbe considerare che ciò che decidiamo di fare a partire da quel momento, non è mai un atto originario.

Eppure, è sempre una nostra scelta

Se un amico ci sostiene e ci rende la vita più bella, ci sentiamo grati, e ciò è bello e ci incoraggia...ma lui non esiste per questo e io avrei voluto non avere costruito la mia amicizia con lui in vista di questo profitto.

Ogni morale che consideri l'altro come "occasione" rischia di essere una morale strumentale e ipocrita proprio quando invece si professa "disinteressata" ed altruista.

L'amore ha già in sé la sua domanda e la sua risposta, bisognerebbe sempre rimargli accanto e spostarsi, di volta in volta, dal lato della domanda o della risposta, ed essere sempre pronti, assorti completamente in esso.

Senza rumore, sentirsi profondamente com-presi, sempre.

C'è una grande luna piena in cielo stanotte, qui davanti a me.

Il senso dell'arte è prima di tutto dentro di noi.

Prima ancora che osare una domanda, mi fermo ad aspettare, ed è una attesa grata, il senso del bello mi accende i sensi e la mente.

Incerta, ultimamente, non so quale sia la cosa migliore da fare... mi rassegnò grata alla mia incertezza, a questa luna e al cielo e una risposta grande mi inonda il petto.

Non so ancora cosa farò domani

... ma so di avere già tutto quello che mi servirà...in fondo scoprirsi artisti è scoprirsi vivi, tutti possiamo esserlo e proprio dell'opera più preziosa che ci sia, la nostra vita.

Ma, perché domani e non adesso? Domani mi lascerò dimenticare di me?

Quando mi accorgo di averlo fatto è sempre con nostalgia e un po' di amarezza, perché so di avere perduto qualcosa, o qualcuno, magari proprio quell'incontro così importante... la mia incertezza?

Rimane con me quando sposto il mio sguardo al domani di ogni giorno che non vivo.

Possiamo volere desiderare di essere diversi, lo so bene. So che è faticoso, tanto quanto sono legata al passato, alla ricerca di rassicurazioni che trovo dentro quanto già so, anche quando così non mi piaccio e non faccio le cose migliori che vorrei.

Mi procura infelicità. La nostra infelicità di vita può diventare, nei casi più difficili, vera e propria malattia.

Le nostre patologie, prima, erano forse desiderio sano di cambiamento e di crescita.

Avidità, cosa sei tu nelle nostre vite?

Perché ti abbiamo dato un posto così importante da desiderare più in nome tuo che della nostra felicità?

Per te ci affatichiamo, restiamo insonni, ci agitiamo, ma l'accrescimento dell'avere non diminuisce la nostra assenza da noi stessi.

Neppure l'avarizia potrà salvarci...più conserviamo, più non abbiamo nulla di cui godere.

Anche l'amore possiamo conservare:

come fosse una scatola per ciò che troveremo un giorno, ove chiuderlo dentro, per possederlo, per custodirlo, per difenderlo, e per farlo durare più a lungo possibile...

Se così sarà, resterà vuota la nostra scatola e la nostra vita; noi siamo contenuto e contenitore di noi stessi, in diversità di gradazioni e sfumature, da dentro verso fuori, e da fuori verso il dentro...un caleidoscopio che riflette mentre viene riflesso;

Crescere in integrità ha bisogno di uno sforzo incessante per superare la nostra nostalgia dell'intero che tutto ingloba, la nostra mistica delle certezze e delle conclusività... occorre sempre confrontarci con la diversità dell'altro, per accoglierlo con gioia, poiché egli è sempre diverso e sempre uguale a noi.

Intero, anch'egli come ognuno. E come ogni verità, sempre vera e intera... seppure sempre parziale.

L'altro che non vuole essere usato, interpretato, custodito.

Chiede invece di vivere, convivere casomai, e coevolvere in condivisione e confronto.

Costruire un legame con te è una scelta che mi fa essere oggetto dei tuoi pensieri e desideri, e obbliga te a scegliere d'essere oggetto dei miei pensieri e desideri.

Siamo tutti oggetti, l'uno per l'altro, in un mondo di reciprocità.

Se mi penso sola, mi penso inutile.

Se mi penso soltanto per gli altri, mi sento vile.

Si può accumulare di tutto: pensieri, buone azioni o nefandezze, soldi, rinunce, buona o cattiva reputazione, ma anche amore, pazienza, impegno, lealtà...

L'aver accumulato dà spesso la convinzione di disporre di molto potere, da esercitare con superbia e arroganza, propria dei vanitosi e dei prepotenti.

Manca, in tanta confusa indistinzione, il gusto della ricerca del proprio benessere che, invece, è sempre fatto di proporzioni bilanciate, di ritmo, di armonia, di chiaroscuri e del gioco infinito degli scambi del dare e avere, dell'essere e fare, del desiderare e progettare.

La depressione di Elisa...

originava dal senso di impotente imbarazzo rispetto a cosa fare della importante eredità che da lì a poco le sarebbe giunta dal padre gravemente ammalato, del quale non godeva però la stima e a cui non ne accordava più da tempo memorabile... e del quale ella stessa, tra desiderio e senso di colpa, attendeva la morte.

Scoprì di avere molte idee su come impiegare quella fortuna, nel mentre imparava a ricalibrare, dentro quella relazione, il peso specifico delle responsabilità sia di sé che dell'altro, e con ciò a rivalutare entrambi e la loro stessa relazione, agli occhi di entrambi.

Elisa accettò quindi di amare, e a mettere in circolo l'amore: nella sua vita e fra la sua e quella degli altri... ogni giorno dovremmo sapere amare in maniera nuova, così come nuovo è il giorno che viviamo, e niente ci è dato di certo di ciò che era vero ieri; imparare a curare i nostri legami significa avere a cuore il benessere e la felicità nostra e delle persone che amiamo, sapendo sempre perché vogliamo amarle e perché desideriamo essere da loro amati.

Possiamo volere di desiderare di essere diversi

Ma quale terapia può rendere efficace e duraturo un tale posizionamento?

Non il calcolo di profitti e vantaggi rispetto un comportamento che avremo ritenuto “adeguato”; casomai, così, lo si rende falso, ipocrita, opportunistico. Certamente avaro.

Ma, quale benessere che sappia fare a meno di calcoli, numeri e quantità relativi a condizioni estranee ai nostri desideri più realizzanti se, al contempo, non ci si rende presenti a se stessi, nell'autenticità del proprio voler essere e del proprio destino?

Una presenza che ami anche incontrare le “coincidenze” e le sintesi improvvise...e le probabilità non sempre calcolabili; ma non senza il nostro esserci, il nostro avere voluto, senza un disegno che diventi progetto, impegno e significato.

Gli altri: ce ne sono sempre tanti attorno a noi

Ma gli altri non sono paesaggio, sia anche “vivente”. Io esisto, nel senso di sapere di esistere, dentro le relazioni in cui vivo, che danno forma e contenuto alla mia esistenza.

La coscienza di me si sviluppa attraverso il ritorno che ho dagli altri, o attraverso ciò che voglio dire a me stessa, prova e stimolo di realtà e di necessità.

Necessità di vita.

Voglio che la mia vita sia sempre aperta, anche quando sto da sola, in un angolo sperduto di mondo. Mi alleno ad entrare in scena, a rappresentare me che recita, per accrescere la mia consapevolezza, ogni volta come la prima, sul palcoscenico delle mie scene.

Non mi è dato, per ciò che è vita, l'essere senza: perciò le voglio belle, intelligenti, dense di sensibilità, nel tendere verso i possibili orizzonti di trascendenza del limite, dell'incompiuto che sempre sono...

Un teatro che è dell'Arte nel senso della sua imprevedibilità, che recita insieme a me il sempre nuovo, e il tutto l'altro; e di un teatro che mi mostra anche il suo “carattere”, nel senso dell'intima adesione alla necessità di precisi copioni, che si ripetono fin dai tempi lontani e mi danno il senso della mia storia, della memoria e dell'appartenenza.

Contenuti e contenitori fusi insieme, nell'armonia di un accordo che funziona per recitare un testo, un testo collettivo, solo in piccola parte mia, e mai del tutto originale...la spinta, il desiderio, il coraggio, quando ne dispongo a sufficienza, sono il motivo, il ritornello, seppure a volte sospeso, che non vorrei mai si interrompesse.

La mia ragione funziona come un sentimento

Una logica che è propria del sentimento: non vuole dividere, categorizzare e separare; ama, semmai, comprendere e ascoltare...le onde, questa estate, mi hanno regalato confidenze dolcissime, in esse risuonava una antichissima lezione d'amore, e mi hanno consegnata a me stessa più integra e con più amore... quanto tempo occorre perché noi impariamo a ricavare dall'onda che lambisce e accarezza il nostro corpo, emozioni e significati propri di un linguaggio profondo, oltre ogni obiezione possibile, oltre ogni speculazione, oltre la parola?

Quanto tempo, quanti incontri, quanto sapere, la Natura vuole per imparare ad essere la sua rosa e il suo profumo che emana?

Quanto tempo occorre per imparare, o per reimparare?

Il mio sentimento non voglio però sia la deriva del senso, ma impulso alla ragione del sentimento che vivo, al significato profondo, all'ordine e all'armonia dei rapporti fra il tutto e le sue parti, di me e degli altri e del mondo insieme.

Amore e salute si incontrano e danzano insieme.

Eppure, ciò non avviene sempre come un incontro di consensi orecchiabili, di assonanze discrete, di facili intuizioni, di conferme sulla strada delle nostre aspettative.

Vivere accogliendo dentro di noi e nelle nostre vite anche le infinite dissonanze è cosa difficile per chi, come noi, riflette di una educazione e di una morale troppo spesso ancorata attorno a categorie "separate" e "mutilate", come gli inconciliabili opposti di bene e male, suggello dei più bigotti moralismi dualistici.

Accogliere la "discordanza" che muove verso un nuovo ordine, superiore, di senso e di crescita, e sentirsi per questo intimamente felici, è tuttavia possibile: nel tempo del suo accadimento, per breve che sia, ci fa sentire più vicini alla sublime etica del Bello, che sempre avanza per gradi, in diagonale, verso l'alto...

Dalla rigidità del nostro pensiero e del nostro corpo si può uscire?

L'inerzia comprime i progetti, li compatta e li esclude dal raggio delle possibilità... ed essi avranno la funzione di escludere, piano piano, anche noi stessi dalla nostra mente.

Ascolto la tua voce che è una voce del comando, so che sei Vita e mi determini a vivere; purché io sia sempre innamorata di te, della tua illusione, del tuo accadimento perpetuo, delle giornate luminose e di quelle buie, del suono e dei passi impressi sul mio cammino e nella mia memoria.

Non posso fermare il recitare la mia parte nel mondo, posso solo scegliere cosa recitare, magari la stanchezza e la rassegnazione...e sarò ancora sulla scena, più o meno illuminata.

"Com-prendere" è una categoria del pensiero che vuole orizzonti ampi, un po' dimentichi di se stessi, dentro una serenità che ama morbide distanze e prospettive profonde.

Giudicare è possibile? Sempre. Anche condannare, se vogliamo, è una nostra scelta.

Ma chiediamoci sempre: che c'entra l'altro? Sappiamo davvero perché non ci piace o perché da lui ci sentiamo minacciati?

Perché ci è più facile giudicare che comprendere?

Si ostacolano, lottano fra loro, la comprensione e il giudizio... quale conflitto più intrigato che lo scontro fra funzioni in disaccordo nella nostra testa?

... A proposito, l'altro, quello che aspetta il nostro giudizio, di lui ci ricordiamo ancora... dov'è?

Marcella non voleva portare dentro di sé la madre

Voleva negare la sua presenza interiorizzata, poichè aveva considerato disdicevole la bizzarria del carattere di lei, il suo lasciar parlare di sé e più di tutto temeva ancora il baratro della follia ove la madre sembrava fosse scivolata.

La odiava ancora da morta perché ne temeva la contaminazione; voleva distanziarsene semplicemente negandola.

Non voleva sapere nulla del suo poter essere sempre molteplice, si opponeva imponendosi rigidamente sempre uguale, sempre la stessa rassicurante rappresentazione dagli esiti certi e prevedibili, voleva sempre avere la stima di se stessa e di quanti la conoscevano...per questo dispensava giudizi e consigli a piene mani, si diceva che era brava ad offrire il suo aiuto e tutto andava bene perchè gli amici, confermandole l'essere "brava", si lasciavano da lei consigliare e giudicare.

Entrò in una profonda crisi quando la figlia diciottenne, superata la maturità, volle fare a suo modo... con coraggio e forza d'animo andò a studiare lontano, per seguire percorsi insoliti, diversi da quelli che la madre aveva progettato per lei: lei voleva fare l'attrice.

Piovero giudizi incalzanti e sprezzanti, è vero; ma questo obbligò Marcella a doversi pure confrontare con il diverso dentro di sé.

Iniziò dolorosamente a risalire da quel baratro ove, per paura, si era anche lei lasciata scivolare dentro.

Cos'è la “morale” e cos'è l'“etica”?

Mentre così mi chiedo, ricordo... in un tempo passato, la mia vita mi consentì di sostare, un po' indecisa e un po' lontana dai sentieri facili e già troppo battuti.

Non volevo percorrerli, ma non sapevo decidermi di rischiare. La paura mi afferrava e mi teneva ferma, davanti al bivio...

Mi trovo per strada e mi sorprende a guardare la gente che passa... questo, e quello lì e quell'altro... a cosa pensano? Sono contenti o preoccupati? Quali desideri muovono i loro corpi, quali emozioni e affetti passano dall'uno agli altri?

Loro, lo sanno?

Mi commuove l'umanità, ed io con essa, stupida, superba, insolente, coraggiosa, prepotente, generosa, vile, con o senza sogni, piena di ansie, slanci, rinunce, decisioni che voglio...

La paura divenne palpito, anelito di vita, ed essa mi incaricò della forza che mi occorreva... nel mentre sorrido ad un bimbo pasticciato di gelato, che attraversa con me la strada.